

MARCO BONOMETTI Il presidente di Confindustria Lombardia: "Noi combattiamo l'illegalità" "Non confondiamo industriali e faccendieri" I clan seducono di più edilizia e ristoranti"

MARCO BONOMETTI
 PRESIDENTE
 CONFINDUSTRIA MILANO



La competenza sulla questione mafia è dello Stato. Ognuno deve fare il proprio mestiere

I capitali di origine occulta? A quanto pare ci sono, ma anche i controlli non mancano

L'INTERVISTA
FRANCESCO RIGATELLI
 MILANO

Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e di Officine meccaniche rezzatesi, ha passato luglio e agosto in azienda: «A cosa servono le vacanze?». Non a caso riecheggia Marchionne, di cui era molto amico.

Sappia che lei è uno dei pochi esponenti di Confindustria che accetta di rispondere alle frasi del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese: «Ci sono imprenditori che cercano di far fuori la concorrenza appoggiandosi ai capitali mafiosi». È così?

«Mi sembra più un titolo che una notizia reale. Lamorgese è una persona seria, per cui avrà

degli elementi per dirlo, ma sarebbe opportuno approfondire. Come Confindustria Lombardia siamo a disposizione del ministro per combattere l'illegalità e capire meglio il fenomeno».

Esiste un problema legato alle imprese?

«Gli industriali combattono sempre l'illegalità, perché la mafia danneggia la concorrenza e l'economia. Chi ci casca sa la fine che fa: nessuno regala niente. Se si esce dal sistema bancario, che sostiene le imprese meritevoli, non si fanno affari».

In questo periodo qualcuno potrebbe essere tentato?

«Non bisogna fare confusione tra imprenditori e faccendieri. La mafia fatica con le grandi aziende, mentre si infiltra in piccole attività del commercio, dell'edilizia, locali e ristoranti».

Quanto è grave l'infiltrazione al Nord?

«Non percepisco il fenomeno come rilevante, anche se in momenti di difficoltà come questo è bene tenere gli occhi aperti».

Ci possono essere aziende che ricevono capitali di origine occulta?

«Con tutti i controlli che ci sono è difficile, ma quei capitali esistono e da qualche parte vengono investiti».

Cosa fa Confindustria a riguardo?

«Fin dal codice etico c'è scritto che si viene espulsi in casi simili. Ogni provincia poi fa delle attività con le istituzioni e con le scuole per spiegare che le scorciatoie portano solo guai».

Nella giunta Bonomi manca il delegato alla legalità, che nella precedente era Antonello Montante poi travolto da scandali?

«Non serve il delegato. Ognuno di noi deve essere rappresentante della legalità. Il caso Montante è chiuso e superato».

Eppure è dalla Confindustria di Montezemolo che non si sentono parole forti contro la mafia.

«Ora c'è un delegato alla responsabilità sociale d'impresa, che racchiude anche la legalità e ne amplia il significato comprendendo temi urgenti come la sostenibilità ambientale».

Il rischio però è che non si parli più di mafia.

«La competenza su questo è dello Stato. Ognuno deve fare il proprio mestiere. E Confindustria è al fianco del ministro dell'Interno e a sua disposizione per contrastare la criminalità organizzata».

La situazione economica attuale favorisce l'illegalità?

«Non necessariamente, ma bisogna creare le condizioni per cui le imprese tornino a competere. Col 2020 finirà la cassa integrazione e molte aziende dovranno licenziare per sopravvivere. Vanno trovate delle soluzioni, come un assegno di disoccupazione a termine anziché il reddito di cittadinanza, per salvaguardare il patrimonio di competenze che potrebbero tornare utili dopo la ripresa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

TMAGOECONOMICA

Marco Bonometti, 66 anni presidente Confindustria di Milano

